



Newsletter di Fondazione Casa America

AMERICA LATINA E CORONAVIRUS

AGGIORNAMENTI E TESTIMONIANZE

SOMMARIO

EDITORIALE di Roberto Speciale

L'ITALIA NATURALE PONTE TRA EUROPA E AMERICA LATINA di Piero Fassino

EL GOVERNO MEXICANO Y LOS DESAFÍOS DE LA PANDEMIA di María del Rosío Barajas

REPUBBLICA DOMINICANA – HAITI. DUE PAESI, UNA ISOLA, NELLO SCENARIO DELL'ULTIMO DECENNIO di Vanna Ianni

DEMOCRAZIA E CORONAVIRUS IN EL SALVADOR E IN NICARAGUA: DIVERSI I PERCORSI, SIMILI I RISCHI di Dario Conato

COVID E RECESSIONE IN AMERICA LATINA di Livio Zanolli

CORONAVIRUS: SITUAZIONE IN CILE di Giuliano Luigi De Conti Rivara

COLOMBIA di Enrico Castaldo

LA SITUAZIONE IN ECUADOR di Graciela del Pino

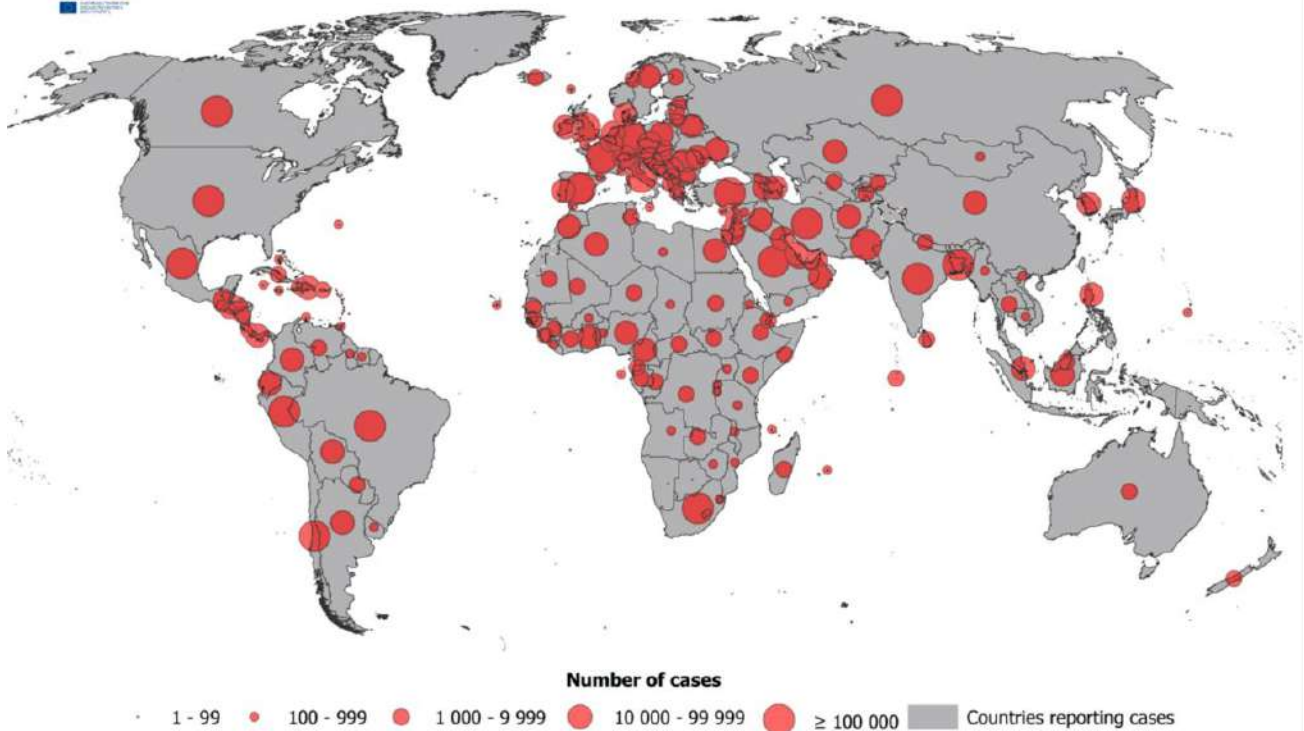
IL BRASILE ALLE PRESE CON L'EPIDEMIA DI COVID-19 di Brener Leopoldino

TESTIMONIANZA DI UN ITALIANO BLOCCATO IN COLOMBIA di Andrea Baldisserotto

IL COVID-19 E L'IMPORTANZA DI CREARE SPAZI DI DIALOGO E COOPERAZIONE INTERNAZIONALE di Sebastiano Coenda

WEBINAR SULLA RECENTE NORMATIVA IN MATERIA DI REGOLARIZZAZIONE DI ALCUNE CATEGORIE DI LAVORATORI STRANIERI (ARTICOLO 103 DEL DL 34/2020)

Gli articoli a pagina 7, 10 e 12 sono pubblicati sul sito cespi.it nel Forum America Latina



The boundaries and names shown on this map do not imply official endorsement or acceptance by the European Union.

Date of production: 28/06/2020

European Centre for Disease Prevention and Control

EDITORIALE

Roberto Speciale, presidente Fondazione Casa America

La pandemia da Covid 19 sta colpendo duramente le Americhe, del Nord e quella latino americana.

Oggi, purtroppo, è questo il focolaio più grave nel mondo. In questa seconda newsletter diamo conto, con analisi e testimonianze dirette, della gravità della situazione e delle sue cause nella parte Sud e Centrale del Continente.

Alla preoccupazione e al dolore per gli avvenimenti che hanno colpito l'Italia e l'Europa si aggiunge la constatazione del disastro che si abbatte su un Continente a noi caro e così importante per la sua storia ma anche per un possibile futuro comune.

Perché la situazione è così drammatica? Il Covid-19 non fa distinzioni e si diffonde maggiormente dove le condizioni gli sono più favorevoli.

Quando le classi dirigenti dimostrano più leggerezza ed impreparazione, quando non capiscono le caratteristiche di questa epidemia, lì i risultati sono più catastrofici.

Il Brasile è il caso più clamoroso ma anche altri paesi sono scossi da un contagio e da una mortalità drammatica. Al fondo però c'è un dato comune a tutta l'America Latina che costituisce il substrato sul quale il coronavirus prospera ed è su questo che dobbiamo mettere tutta l'attenzione per cambiare profondamente non solo le Americhe ma il mondo.

- La disuguaglianza sociale e la povertà estrema lì sono un esempio eclatante.
- L'assenza di correttivi pubblici, nella sanità, nella scuola e nella previdenza sociale per esempio sono la concausa dell'aggravamento delle disuguaglianze.

La costruzione di assurde megalopoli di molti milioni di abitanti accatastati l'uno sull'altro e di una continua distruzione dell'ambiente sono in molte zone americane un



paradosso e un non-senso diffuso anche in altre parti del mondo.

- La non dignità del lavoro che, per pudore, viene chiamato lavoro informale e che è portato a giustificazione per non dar vita a misure di prevenzione e di quarantena, è la misura di ciò che non deve essere il tempo di lavoro e il tempo di vita. Sia ben chiaro: il Continente non è povero, è pieno di poveri, distrugge ricchezza o ne produce in quantità enorme per pochi.
- Questa situazione si accompagna ad una criminalità organizzata violenta e capillare, ad una corruzione esplosiva, a diverse crisi politico- istituzionali che indeboliscono grandemente la demo-crazia, la fiducia nelle istituzioni ed impediscono ogni soluzione.

Un'analisi, spietata, di questo tipo è disarmante perché da il senso di un'enormità di problemi irrisolvibili? Questa però è la realtà ed è necessaria una consapevolezza radicale della situazione non per proclamare una palingenesi ma per comprendere che i rimedi parziali non possono più attendere e non debbono più fermarsi per timidezza o per un malinteso, eccessivo, senso di realismo.

La democrazia e le istituzioni politiche dimostrano la loro superiorità rispetto

all'anarchia o al capitalismo selvaggio solo se offrono e costruiscono soluzioni, non tutte assieme ma una dietro l'altra, sempre, come contenuto intrinseco del loro operare.

Vorremmo che le grandi istituzioni di analisi, di ricerca, di iniziativa esistenti in Italia come l'IILA, il CESPI, l'ISPI che assieme a noi, Fondazione Casa America, che siamo la più piccola e lavoriamo in gran parte su base volontaria, e poi ad analoghi centri europei, si costituissero in una rete capace di coordinare le idee e l'impegno con gli interlocutori "americani" (il CAF, la CEPAL¹, ecc.) per una nuova consapevolezza degli obiettivi di cambiamento, per aprire una nuova strategia culturale e politica, sì anche politica – se la parola non fa paura.

Forse così si potrà dimostrare che questa pandemia negativissima ci ha insegnato qualcosa, ci ha obbligato a ripensare, e questa espressione non sembri eccessiva, il destino dell'uomo.

¹ Corporación andina de Fomento e Comisión económica para América latina y el Caribe

Subregion	Country/Territory	iso3c	Transmission Type	Total Cases	Total Deaths	Recovered
North America	Canada	CAN	Community transmission	103,032	8,516	65,973
	Mexico	MEX	Community transmission	212,802	26,381	120,562
	United States of America (the)	USA	Community transmission	2,496,628	125,318	679,039
	Total			2,812,462	160,215	865,574
Central America	Belize	BLZ	Sporadic cases	24	2	18
	Costa Rica	CRI	Clusters of cases	2,979	13	1,325
	El Salvador	SLV	Community transmission	5,934	152	3,557
	Guatemala	GTM	Community transmission	16,397	706	3,123
	Honduras	HND	Community transmission	17,007	479	1,767
	Nicaragua	NIC	Community transmission	2,014	74	1,489
	Panama	PAN	Community transmission	30,658	592	15,370
	Total			75,013	2,018	26,649
South America	Argentina	ARG	Community transmission	57,744	1,217	20,134
	Bolivia (the Plurinational State of)	BOL	Community transmission	30,676	970	8,158
	Brazil	BRA	Community transmission	1,313,667	57,070	715,905
	Chile	CHL	Community transmission	271,982	5,509	232,210
	Colombia	COL	Community transmission	88,591	2,939	36,273
	Ecuador	ECU	Community transmission	55,255	4,429	32,640
	Paraguay	PRY	Community transmission	1,942	15	1,045
	Peru	PER	Community transmission	275,989	9,135	164,024
	Uruguay	URY	Clusters of cases	924	26	818
	Venezuela (Bolivarian Republic of)	VEN	Community transmission	5,130	42	1,649
	Total			2,101,900	81,352	1,212,856
Caribbean and Atlantic Ocean Islands	Anguilla	AIA	No Cases	3		3
	Antigua and Barbuda	ATG	Clusters of cases	65	3	22
	Aruba	ABW	No cases	101	3	98
	Bahamas (the)	BHS	Clusters of cases	104	11	86
	Barbados	BRB	Clusters of cases	97	7	90
	Bermuda	BMU	Sporadic cases	146	9	134
	Bonaire, Sint Eustatius, and Saba	BES	No cases	7		7
	Cayman Islands	CYM	Clusters of cases	196	1	186
	Cuba	CUB	Clusters of cases	2,332	86	2,201
	Curacao	CUW	No Cases	23	1	22
	Dominica	DMA	Clusters of cases	18		18
	Dominican Republic (the)	DOM	Community transmission	31,373	726	17,142
	Falkland Islands (the) [Malvinas]	FLK	No Cases	13		13
	French Guiana	GUF	Community transmission	3,461	12	1,249
	Grenada	GRD	Clusters of cases	23		23
	Guadeloupe	GLP	Clusters of cases	182	14	157
	Guyana	GUY	Clusters of cases	230	12	109
	Haiti	HTI	Community transmission	5,722	98	641
	Jamaica	JAM	Clusters of cases	686	10	539
	Martinique	MTQ	Clusters of cases	242	14	98
	Montserrat	MSR	No Cases	11	1	8
	Puerto Rico	PRI	Community transmission	7,189	153	
	Saint Barthelemy	BLM	No Cases	6		6
	Saint Kitts and Nevis	KNA	No Cases	15		15
	Saint Lucia	LCA	Sporadic cases	19		19
	Saint Martin	MAF	Sporadic cases	42	3	36
	Saint Pierre and Miquelon	SPM	No Cases	1		1
	Saint Vincent and the Grenadines	VCT	Sporadic cases	29		29
	Sint Maarten	SXM	No Cases	77	15	62
	Suriname	SUR	Clusters of cases	467	11	191
	Trinidad and Tobago	TTO	Sporadic cases	126	8	109
	Turks and Caicos	TCA	No Cases	28	1	10
	Virgin Islands (UK)	VGB	No Cases	8	1	7
	Virgin Islands (US)	VIR	Clusters of cases	81	6	71
	Total			53,123	1,206	23,402
Region Total				5,042,498	244,791	2,128,481

Fonte: PAHO (Pan American Health Organization)

L'ITALIA NATURALE PONTE TRA EUROPA E AMERICA LATINA

Piero Fassino, vicepresidente della Commissione Esteri della Camera dei Deputati

Scrivendo cento anni fa il giovane Luigi Einaudi “non si comprende perché l'Italia abbia voluto cercare un impero in Africa, quando basta volger lo sguardo oltre l'Atlantico per scoprire che l'Italia un impero l'aveva già”. Era il 1911. L'Italia aveva intrapreso la guerra italo-turca per il controllo di Cirenaica e Tripolitania, la futura Libia, e divenire così potenza imperiale.

L'“impero” oltre Atlantico evocato da Einaudi era l'America Latina, verso la quale a partire dal 1870 e per molti decenni si erano orientati ingenti flussi migratori dall'Italia, proseguiti intensi fino agli anni '50 del '900. Ne è testimonianza inoppugnabile la presenza di vaste comunità di discendenti italiani in tutto il continente. Fu questo retroterra a spingere anche Mussolini a guardare con interesse all'America Latina, verso la quale il regime promosse una attiva presenza -soprattutto verso il “tridente ABC” (Argentina, Brasile, Cile)- per affermare l'Italia come potenza “oceanica”. Anche nel dopoguerra l'attenzione non venne meno e, a partire dagli anni '60, la ripresa di un forte rapporto con l'America Latina è stato uno degli assi della politica estera italiana. Ne è testimonianza l'Istituto Italo-Latinoamericano (IILA), voluto con grande determinazione da Amintore Fanfani e di cui sono soci l'Italia e tutte le nazioni dell'America Latina. Né vanno dimenticati gli intensi rapporti coltivati dalle principali forze politiche italiane, in particolare dalla Democrazia Cristiana e dal PCI. Relazioni che consentirono di promuovere in Italia un vasto movimento unitario di solidarietà al Cile e ai Paesi oppressi dalle dittature militari.

Legami che nei decenni più recenti con l'apertura dei mercati si sono sviluppati intensamente e vedono l'Italia essere tra i principali partner europei del continente. Diffusa è la presenza del sistema imprenditoriale italiano con grandi firme -



Emigrazione italiana in America

FCA/Fiat, ENEL, Techint, Intesa San Paolo-seguite da un numero crescente di imprese medie e anche minori. Cresciuto è l'interscambio commerciale, così come gli investimenti diretti. E sul piano politico la presenza nel G20 di Argentina, Brasile e Cile ha rafforzato la cooperazione con il nostro Paese sui temi cruciali dell'agenda globale: regole del commercio internazionale, cambiamento climatico, diritti umani, lotta alla criminalità internazionale, multilateralismo. Di tutto ciò è testimonianza la Conferenza biennale Italia - America Latina e Caraibi, ormai prossima alla sua decima edizione, strumento prezioso per l'intensificazione delle relazioni bilaterali e multilaterali.

È questo retroterra di intense relazioni che fanno dell'Italia un naturale partner dell'America Latina in grado di svolgere una funzione di ponte tra l'Unione Europea e la vastissima area LAC (l'acronimo di America Latina e Caraibi), due continenti che condividono storia, cultura, valori e interessi concreti, con un livello di integrazione economico-commerciale e di cooperazione che negli ultimi anni ha raggiunto livelli senza precedenti.

L'Unione Europea ha già sottoscritto accordi di associazione, di libero scambio o politici e di cooperazione con 27 dei 33 paesi dell'America Latina e dei Caraibi; l'Ue è primo investitore diretto nella regione, principale attore di cooperazione internazionale, terzo partner commerciale. Una stretta relazione oggi ancor più necessaria. Il più immediato e urgente fronte di cooperazione è il contrasto a Covid19

che sta rapidamente espandendosi in America Latina con conseguenze drammatiche per la grande promiscuità abitativa (si pensi alle favelas brasiliane), la inadeguatezza delle strutture sanitarie, le indigenti condizioni di vita degli strati più umili, la sottovalutazione da parte dei governanti (valga la superficiale disinvoltura con cui il Presidente Bolsonaro ha ironizzato sul lockdown).

Qui la UE può davvero dare una mano decisiva come ha dimostrato stanziando circa 1 miliardo di euro a favore dell'America Latina. Un secondo fronte è il contrasto alla incombente grave recessione. Cepal stima una riduzione del Pil del 3-4%, una perdita di esportazioni del 10%, un'espansione della povertà a circa 100 milioni di persone, un incremento della disoccupazione e del lavoro informale e minorile (cioè senza tutele e garanzie). E LAC rischia di essere il continente che più pagherà la contrazione dei prezzi delle materie prime, la diminuzione dei flussi turistici, il blocco degli investimenti diretti e il deflusso di capitali verso monete forti. Decisiva è una relazione che sostenga l'America Latina nell'uscire da recessione e rilanciare lo sviluppo. Lo strumento più importante è l'intesa raggiunta nel 2019 sul capitolo commerciale dell'Accordo di Associazione UE-Mercosur che prefigura la nascita di un'area atlantica di libero scambio per una popolazione complessiva di 780 milioni di persone, con un abbattimento di dazi e tariffe che faciliterà enormemente l'interscambio tra i due continenti che già oggi supera i 120 miliardi di euro.

Altrettanto importanti il Global Agreement siglato dalla UE con il Messico - secondo partner commerciale per l'Ue in America Latina dopo il Brasile - e l'Accordo di associazione UE-Cile ormai prossimo alla sottoscrizione. Accordi essenziali per rilanciare gli scambi su scala globale, sostenere politiche anti-cicliche e promuovere un commercio più libero ed equo, investimenti e trasferimento tecnologico, armonizzazione dei mercati del lavoro e sviluppo di programmi comuni sui 17 obiettivi

indicati dall'Onu per uno sviluppo sostenibile. E qui si apre un terzo fronte strategico di cooperazione: l'azione comune sulle grandi sfide globali, dal climate change alla lotta alla criminalità organizzata, dai diritti umani a una governance democratica della globalizzazione e al rilancio del multilateralismo.

Di non minore importanza il contributo che l'Unione Europea può offrire per la stabilizzazione democratica in Paesi segnati da criticità politiche in Venezuela, a Cuba, in Nicaragua. Certo tutto questo non è facile in un continente in cui la politica è insidiata da alcuni mali endemici - il carattere elitario delle classi dirigenti, la torsione presidenzialista, la diffusa corruzione, l'invasività della criminalità organizzata, il peso delle oligarchie economiche - che hanno suscitato una crisi di fiducia verso la politica.



Il presidente Bolsonaro

Sono venute così crescendo in tutto il continente movimenti sociali di protesta e sono venute affermandosi leadership - esemplare la elezione di Bolsonaro in Brasile - espressione di un connubio tra pulsioni populiste e tentazioni autoritarie, che rischiano di compromettere i risultati di inclusione sociale, lotta alla povertà, riduzione delle disuguaglianze, modernizzazione economica realizzati nei primi quindici anni di questo secolo dai governi progressisti. Ma proprio la complessità delle sfide spinge Europa e America Latina a rafforzare la loro cooperazione, con la consapevolezza che a problemi comuni si devono cercare soluzioni comuni

EL GOVERNO MEXICANO Y LOS DESAFÍOS DE LA PANDEMIA

María del Rosío Barajas Escamilla,

direttore del Dipartimento di studi sociali
de El Colegio de la Frontera Norte (COLEF),
A.C., Tijuana, Baja California, Messico

...

En medio de grandes carencias hospitalarias y denuncias diversas de falta de insumos de protección al personal de salud, el presidente de la República Mexicana, Andrés Manuel López Obrador, ha enfrentado resistencia por parte de un grupo de gobernadores para implementar su estrategia contra el COVID-19. Asimismo, el gobierno ha sido objeto de críticas constantes por parte de partidos de oposición (principalmente PAN, PRD y PRI) así como de los principales medios de comunicación y algunos líderes de opinión y empresariales. Para ellos, la estrategia ha sido insuficiente y mal implementada, principalmente por dos razones: 1) No se ha aplicado un número suficiente de pruebas para detectar contagios; y 2) Se ha subestimado y escondido información sobre la cifra real de fallecimientos por COVID-19.

Al 06 de junio de 2020, México había confirmado 120,686 enfermos de COVID-19 con una letalidad de 11.64% (14,053 defunciones). Al comparar a México, país de 120 millones de habitantes, con otros países, se observa que los casos confirmados en México están por abajo de Chile, Perú y Brasil. Asimismo, en letalidad México está por debajo de Francia e Italia y ligeramente arriba de España.

...

En los últimos quince años, la expansión del sistema público de salud estuvo cimentada sobre diversos subsistemas de salud; el llamado Seguro Popular, instituido bajo el gobierno del presidente Calderón (2006-2012), con el objetivo de atender a población abierta,



Città del Messico

esto es, sin otras formas de seguridad social, y diseñado bajo una estrategia de intervención del sistema de salud privado. En tanto, otros subsistemas de atención a la población con ocupación formal recibieron en este periodo una menor inversión, caracterizándose por su abandono, ineficiencia y altos grados de corrupción. Esta misma tendencia se mantuvo bajo el gobierno de Peña Nieto (2012-2018). Con la llegada del gobierno de López Obrador (2018-2024), el Seguro Popular es substituido en 2020 por el Instituto de Salud para el Bienestar, programa que generó un gran descontento entre algunos gobernadores, ya que la nueva estructura diseñada buscaba ejercer mayor vigilancia en el uso de recursos federales, exigía mayor coordinación con el gobierno central y otorgaba a estos actores menos capacidad de maniobra en el manejo de los recursos.

Según declaraciones del ejecutivo y su gabinete, una de las áreas en donde se concentró la mayor corrupción en el pasado fue precisamente en el sector salud, principalmente a través de la compra de medicamentos, equipamiento e instalación de hospitales y centros de salud. Un ejemplo es que el sexenio del presidente Peña dejó inconclusa la construcción de 300 hospitales presupuestados por su gobierno, y que ahora requieren presupuesto adicional para concluirse y equiparse.

...



Inicio de la Fase I: 28 de febrero de 2020

Desde el inicio del diseño de la estrategia del gobierno mexicano contra COVID-19, la misma estuvo fuertemente vinculada a los lineamientos establecidos por la Organización Mundial de Salud (OMS), entre los que destaca la identificación de contagios por importación, establecimiento del protocolo de seguimiento a los síntomas más comunes en el portador del virus, aplicación de pruebas, principalmente en población de más de 40 años, identificación de comorbilidades asociadas al riesgo de salud, trazabilidad en primera instancia de la red de contagios, identificación del contagio comunitario, medidas de higiene, y finalmente el peso del distanciamiento y confinamiento social. En la primera fase de la estrategia, fueron aplicados en México todos los lineamientos antes mencionados, con excepción del confinamiento social, que sería la base de la segunda fase de la estrategia gubernamental.

...

Lo anterior ha tenido eco en una parte de la sociedad mexicana; en gran medida, debido al comportamiento un tanto errático del presidente López Obrador en la primera fase de la pandemia. Por ejemplo, hizo giras a varios Estados y asistió a algunas concentraciones públicas y manifestaciones. Sus acciones fueron magnificadas o tergiversadas por la prensa nacional, lo que contribuyó a generar un clima

nacional de crispación y una crítica poco constructiva y propositiva por parte de quienes rechazaban la estrategia del gobierno federal. De alguna forma, esta situación se trasladó a la prensa internacional, que ha tenido como sus principales referentes e informantes a este círculo de periodistas y líderes de opinión.

...

De hecho, uno de los grandes problemas a los que se enfrentó el gobierno mexicano fue la insuficiente infraestructura de laboratorios certificados en el país para realizar el número de pruebas que hubiese sido deseable realizar. Sin embargo, la propia OMS siempre sostuvo que la aplicación de pruebas masivas no disminuiría el contagio, pero si distraería a los sistemas de salud. Por lo tanto, se optó por aplicar los recursos disponibles a la atención hospitalaria, buscando, como se dijo antes, que el sistema hospitalario no colapsara. Lo anterior era urgente, pues desde la primera fase de la pandemia, el sistema de salud en México reconoció la alta prevalencia entre los mexicanos de las morbilidades antes mencionadas, elevándose la alarma de complicaciones en enfermos COVID-19.

Inicio de la Fase 2: 24 de marzo de 2020

La campaña Quédate en Casa de confinamiento social, la Jornada de Sana Distancia y la puesta en marcha del proceso de reconversión hospitalaria han sido la base de la contención y gestión de la pandemia. Dicha estrategia incluyó la suspensión de las actividades escolares en todos los niveles educativos, la protección y cuidado a adultos mayores, y a personas con enfermedades crónico-degenerativas, la suspensión de actividades productivas no esenciales desde los centros de trabajo, la suspensión temporal de eventos y reuniones amplias, la intensificación de las medidas básicas de prevención, el inicio de trabajo en casa donde fuese posible y solo la permanencia de las actividades esenciales.

...

Sin embargo, una de las principales preocupaciones expresadas por López Obrador, era el reconocimiento de que millones de trabajadores informales tendrían serias dificultades para confinarse en casa por un periodo largo al no contar con un salario permanente ni con seguridad social. En este sentido, los apoyos a los diversos programas sociales del presidente se mantuvieron y ampliaron, tales como el apoyo a los adultos mayores, y a los jóvenes aprendices. Estos también han sido criticados. En tanto, se diseñaron diversos programas de apoyo a micro empresarios y se decretó la prórroga de pago de rentas de vivienda, entre otros.

En esta fase el sector empresarial demandaba más apoyos para la pequeña y mediana empresa, solicitando que el gobierno suspendiese temporalmente cobro de impuestos y derechos así como pagos a la seguridad social.

...

Inicio de la fase 3: 21 de abril de 2020

El 31 de mayo de 2020 concluyó la Jornada Nacional de Confinamiento Social y la República Mexicana inició su preparación para el regreso a lo que llaman “la nueva normalidad”. En esta etapa se ha planteado que la nueva fase de confinamiento social corresponda a la situación específica en cada Estado, ya que se aprendió que la pandemia evolucionaba de distinta forma dependiendo de la región. Por ejemplo, Estados como Quintana Roo y Yucatán venían en un claro descenso de contagios, mientras la Zona Metropolitana del Valle de México empezaba a mostrar signos de estabilidad. Se instauró un programa de Semáforo Móvil (verde, amarillo, naranja y rojo) para día a día evaluar la

situación del COVID-19 en zonas, Estados y municipios.

Nuevamente, lo anterior generó una gran polémica.

...

Por otro lado, otra fuente de gran tensión entre los grupos y organismos empresariales y el presidente mexicano, ha sido un posible endeudamiento con el Fondo Monetario Internacional y el Banco Mundial para obtener recursos de apoyar al sector privado.

...

Sin embargo, en días recientes trascendió que México accedía a utilizar parte de la línea de crédito que había abierto desde 2019 con el Banco Mundial, recursos que ya se menciona podrán ser utilizados para otorgar más apoyos para mantener y recuperar los empleos perdidos por esta emergencia sanitaria.

Finalmente, en esta tercera fase, otro de los temas que también han sido relevantes y preocupantes es el de las llamadas empresas esenciales. México es un participante fundamental en Cadenas Globales de Valor, no sólo en el área de instrumentos médicos, sino también en la industria automotriz de los Estados Unidos. La paralización de algunos segmentos productivos de esta cadena que se produjeron en distintas partes del mundo, ha afectado al resto; y actualmente hay una fuerte presión para que una parte de las cadenas en México se reactive. Sin embargo, esta reactivación antes de tiempo, también puede generar un rebrote de la pandemia y afectar a esta población trabajadora.

REPUBBLICA DOMINICANA – HAITI. DUE PAESI, UNA ISOLA, NELLO SCENARIO DELL'ULTIMO DECENNIO

Vanna Ianni, già docente di sociologia economica, Università degli studi di Napoli l'Orientale, e di sociologia politica, Universidad Autónoma de Santo Domingo

...

Dagli anni duemila Repubblica Dominicana è ormai un paese predominantemente urbano, con una economia liberalizzata e aperta, e importanti flussi migratori, diretti verso l'esterno (principalmente Stati Uniti) e verso l'interno (principalmente da Haiti). La crescita economica non cancella, però, la questione della povertà e delle disuguaglianze ed è soprattutto il sistema politico a registrare un importante processo di indebolimento. Durante l'ultimo decennio, in particolare, interessi individuali e gruppal, reti corruttive con rilevante presenza di vere e proprie componenti criminali, lo penetrano provocando una diminuzione significativa della fiducia nella democrazia e nei partiti politici. Questi, con poche eccezioni, finiscono per occupare un'area grigia che rende irrilevanti e mobili le differenze che intercorrono tra loro. Contemporaneamente, il clientelismo arriva a permeare anche gli attori sociali.

...

A questa presenza diffusa della corruzione e del clientelismo sono da aggiungere sia l'apparizione, nel corso del decennio, dell'assistenzialismo come strategia adottato del partito alla guida del governo per ottenere il consenso delle fasce più deboli, sia l'apporto importante delle rimesse ai bilanci delle famiglie più povere. È questa particolare configurazione politica e sociale a spiegare la debolezza dei movimenti dominicani, pur in un periodo di profondo malessere sociale, la loro ridotta capacità di produrre cambiamenti.

...

Una forte presenza non solo dell'informalità ma anche di una forza lavoro segnata dall'insicurezza e instabilità e priva, in gran parte, dei diritti politici e sociali. Quest'ultima è, ancora oggi, principalmente haitiana: nel passato attiva nelle piantagioni di canna da zucchero, oggi nell'edilizia, nell'industria alimentare, nel lavoro domestico.

...

Da parte sua, Haiti presenta oggi, come nei decenni passati, indicatori economici, sociali, politici, più bassi di quelli di ogni altro paese dell'America Latina. La capacità dello Stato di rispondere ai bisogni dei cittadini si rivela nulla, assumendo le caratteristiche proprie di uno "stato fallito".

...

Haiti è stato il primo paese a conquistare l'indipendenza in America Latina (1804), la prima repubblica nera del mondo, ha avuto da sempre un cammino segnato da gravi lacerazioni, instabile e drammatico. Nazione, non Stato, diceva Gerard Pierre Charles.

Le proteste e le mobilitazioni delle masse haitiane non sono mancate in tutti gli anni interminabili di una democratizzazione difficile e interrotta. La repressione è stata sempre violenta e molte ne sono state le vittime (le prime elezioni realmente libere, nel 1987, furono travolte dal sangue). Anche oggi tale violenza è drammaticamente presente e la forte mobilitazione sociale continua a presentarsi accompagnata da una debolissima capacità di organizzazione e strutturazione. I partiti, frammentati e personalistici, manifestano una analoga, minima forza di aggregazione.

...

Oggi tutte le forze d'opposizione esigono la rinuncia del Presidente, eletto con il 55,6% dei voti ma con una partecipazione del 21%,

...

In tale congiuntura di instabilità per entrambi i paesi, i primi casi di Covid-19 arrivano in Repubblica Dominicana nel febbraio/marzo 2020, e poco dopo ad Haiti.

All'inizio di giugno, Repubblica Dominicana presenta gli indici di contagi e decessi peggiori di tutta l'area dei Caraibi, probabilmente come conseguenza della sua maggiore apertura verso l'esterno. Tuttavia, la fase più acuta della crisi sembra superata e il governo, che ha decretato molto presto la chiusura della maggior parte delle attività, il coprifuoco notturno e misure di appoggio a lavoratori e imprese, comincia progressivamente ad aprire e a riattivare il paese.

...

Il governo, che dall'inizio ha fatto un uso politico di Covid-19 cercando di frenare la perdita di consenso di cui soffre, suscita critiche e condanne ma nessuna protesta di peso. Il prossimo 5 luglio rappresenterà, però, un momento particolarmente delicato per tali tensioni, essendo state spostate a tale data le elezioni presidenziali previste per il passato 17 maggio. A quel punto, se esse non potranno svolgersi, la crisi sanitaria e quella politica potrebbero saldarsi, creando una situazione del tutto inedita e non prevista dalla

Costituzione, di "vacanza" della Presidenza. Si aprirebbe allora uno scenario in cui instabilità e proteste si acuirebbero in maniera preoccupante.

Anche ad Haiti, all'individuazione dei primi casi del virus, il Presidente ha preso misure analoghe a quelle dominicane. Nonostante le preoccupazioni espresse dalla comunità internazionale circa la presenza di Covid-19 in un paese privo di strutture sanitarie e con una gran parte della popolazione senza accesso all'acqua e sempre esposta a crisi catastrofiche, la situazione è rimasta finora sotto controllo, con una diffusione dei contagi meno estesa di quella dominicana.

...

In una fase di incertezza, instabilità e crisi, aprire un laboratorio a vocazione continentale di analisi e sperimentazione, di ripensamento delle politiche neoliberiste, di ricerca comune di forme nuove di partecipazione e governance, non potrebbe che contribuire a dare all'intera America Latina orizzonti più liberi.



DEMOCRAZIA E CORONAVIRUS IN EL SALVADOR E IN NICARAGUA: DIVERSI I PERCORSI, SIMILI I RISCHI

Dario Conato, responsabile area America Latina del CeSPI

...

Nelle due repubbliche presidenziali sono al potere leader molto diversi: il salvadoregno Najib Bukele, appartenente a una delle più ricche famiglie del paese, già sindaco della capitale con l'appoggio del Fronte Farabundo Martí per la Liberazione Nazionale (Fmln) con il quale è presto entrato in rotta di collisione, poi divenuto presidente nel febbraio 2019 con un proprio movimento e utilizzando le strutture di un partito di centrodestra, la Grande Alleanza per l'Unità Nazionale (Gana); il nicaraguense Daniel Ortega, da decenni leader assoluto del Fronte Sandinista di Liberazione Nazionale (Fsln), al potere dal 2007 dopo aver eliminato la norma anti-rielezione contenuta nella Costituzione.



Najib Bukele

Nel 2019 Bukele vinse le elezioni in **El Salvador** grazie a un discorso “anti-casta” con cui si contrapponeva ai due maggiori partiti già protagonisti della guerra civile degli anni Ottanta e ancor oggi preponderanti nell'Assemblea nazionale (la sinistra del Fmln e la destra dell'Alleanza Repubblicana Nazionalista Arena) e un programma di investimenti pubblici a favore delle economie locali, oltre alla disarticolazione delle bande criminali note come *maras*. Bukele innesta alcune suggestioni “di sinistra” su un discorso

d'ordine orientato a destra, appoggiandosi su una macchina elettorale gestita da dirigenti che dalla destra provengono.

In **Nicaragua** Ortega domina la scena dagli anni Ottanta: presidente della Repubblica durante la guerra civile che opponeva il governo sandinista ai *contras* finanziati dagli Stati Uniti, leader del Fsln (da cui si sono allontanate le voci critiche) durante gli anni dell'opposizione ai governi liberali dal 1990 in poi, e infine rieletto presidente dal 2007 a oggi, Ortega governa con la vice-presidente Rosario Murillo, sua moglie, attraverso quello che gli analisti internazionali concordano nel definire di forte accentramento autoritario.

Da una parte abbiamo dunque un presidente “anti-partiti” e dall'altra un presidente legato al “socialismo del XX secolo” dell'asse Cuba-Venezuela. Eppure le politiche sanitarie dei due governi a fronte dell'emergenza Covid-19 sono anomale rispetto ai rispettivi profili: il “populista” Bukele ha applicato misure rigorose che hanno via via assunto connotati sempre più autoritari e secondo molti, tra cui *Human Rights Watch*, lesivi di diritti fondamentali; il “dittatoriale” Ortega ha invece scelto il *laissez-faire*, non utilizza la crisi per rafforzarsi attraverso coprifuoco e controlli di polizia sui comportamenti quotidiani ma esplicitamente minimizza la portata il rischio sanitario interno. Un comportamento per il quale *Amnesty International* accusa il presidente di non avere a cuore i diritti umani dei nicaraguensi, lasciati indifesi di fronte all'epidemia.

...

Ortega e Murillo mantengono un controllo assoluto su tutte le istituzioni – compreso il potere legislativo, il potere giudiziario e il tribunale elettorale, - e su ampi settori pubblici e privati dell'economia, lasciando a chi non sta dalla parte del governo pochi margini di agibilità: sono vietate le manifestazioni all'aperto delle forze dell'opposizione, le riunioni al chiuso sono spesso oggetto di intimidazioni della polizia o di gruppi filo-governativi mentre continuano gli arresti di chi esprime dissenso.



Daniel Ortega

...

Agli inizi di febbraio **El Salvador** è stato teatro dello scontro fra il presidente Bukele e l'Assemblea nazionale (dove la maggioranza è a lui ostile essendo elezioni presidenziali ed elezioni legislative sfasate di due anni) sull'approvazione di fondi per la lotta contro le *maras*: a fronte delle critiche delle opposizioni su alcuni investimenti previsti, il presidente in un primo momento aveva cercato di imporre all'Assemblea un calendario accelerato; vista la resistenza dei gruppi parlamentari ha quindi fatto appello al popolo richiamando il diritto costituzionale alla "insurrezione" in caso di pericolo per le istituzioni. È entrato nell'emiciclo accompagnato da militari in armi, si è seduto al posto del presidente dell'Assemblea per poi uscirne poco dopo ad annunciare alla folla di sostenitori che Dio (spesso richiamato nei suoi discorsi) gli aveva appena consigliato pazienza. Dopo aver attaccato la Corte costituzionale che ne aveva censurato il comportamento, Bukele ha poi accettato il confronto parlamentare con l'opposizione. I fatti del 9 febbraio hanno ulteriormente alimentato gli attacchi del presidente alle forze di opposizione e agli altri poteri dello Stato. Il livello della contrapposizione cresce di giorno in giorno.

Strategie contro il coronavirus

Il primo caso di Covid-19 in Centroamerica si registra a Panama il 9 marzo. Il **Nicaragua** ha dichiarato subito che non avrebbe preso misure di contenimento, una decisione che fa i conti con la diffusione della povertà nel paese: uno studio della Banca Centrale del Nicaragua

(Brenes e Cruz, ["Determinantes de la informalidad en Nicaragua"](#), in *Revista de Economía y Finanzas* vol. III, 2016) spiega come "il paese [presenti] uno dei livelli più alti di informalità dell'America Latina" e, riportando dati riferiti al 2012, segnala come l'82% degli occupati e il 71% delle imprese si trovino in condizioni di informalità salariale, contributiva, fiscale e normativa. La Banca Mondiale ha recentemente stimato una tendenza all'aumento della povertà a oltre il 30%. Il presidente Ortega sostiene che "se il Nicaragua non lavora, la gente muore", spiegando così il fatto che non siano state prese misure di quarantena, non siano state limitate le attività economiche, le scuole pubbliche restino aperte, mentre militanti del FSLN e operatori sanitari visitano le famiglie per distribuire volantini sulla "prevenzione delle malattie respiratorie". Colpisce la convocazione in tutto il paese di iniziative di massa senza alcuna misura di distanziamento fisico, quasi a voler trasmettere una sensazione di "normalità". Gli interventi giornalieri della vice-presidente Murillo, i comunicati del governo e i brevi aggiornamenti del Ministero della Sanità contengono sempre richiami di carattere religioso. Le informative ufficiali sull'epidemia, che riportano pochissimi casi, lasciano perplessi soprattutto se confrontate con i dati dei tre paesi più vicini, aventi dimensioni demografiche non molto diverse dal Nicaragua: il 30 aprile El Salvador, Costa Rica e Honduras registrano rispettivamente 395, 719 e 804 casi, a fronte dei 14 casi riportati dal Nicaragua. (Un'inattesa smentita dei dati forniti dal governo è venuta da Cuba, che ha comunicato di aver rilevato il coronavirus in tre cittadini cubani provenienti dal Nicaragua quando il governo di Managua ha sempre escluso l'esistenza di casi di contagio locale). La "stranezza" di questi dati aumenta se si considera che gli altri tre paesi hanno introdotto misure di contenimento sino a includere la chiusura delle frontiere. Un Osservatorio indipendente fornisce dati molto diversi (circa 370 contagi al 27 aprile) e accusa le autorità di falsificare le cause di molti decessi attribuendole a polmonite, infarto o tubercolosi.

...

Il Nicaragua sta applicando poche delle raccomandazioni del Piano di Emergenza Regionale contro il Coronavirus indicate dal Sistema dell'Integrazione Centroamericana (Sica). La popolazione conosce le misure di contenimento adottate dagli altri paesi e molti si sentono a rischio, in assenza di informazioni



e indicazioni certe. Il fatto che tutto vada avanti “come sempre” fa sì che la stragrande maggioranza di quell’86% dei nicaraguensi che sta ancora lavorando lo faccia fuori di casa. La mancanza di misure di quarantena ha mitigato l’effetto immediato della pandemia sull’economia familiare, anche se la crisi della domanda interna e internazionale ha portato molte imprese nazionali e straniere a sospendere le proprie attività. In questi casi i lavoratori nicaraguensi di qualsiasi comparto “formale” restano privi di salario e di protezione sociale salvo l’accantonamento per la tredicesima e per la liquidazione.

Ma per la gran parte dei nicaraguensi il lavoro è di tipo informale e quindi ha ragione Ortega quando dice che se il paese si chiude la gente rischia di morire di fame. Non può essere altrimenti, mancando iniziative misure di sostegno economico, forme di distribuzione di beni alimentari alle famiglie, misure fiscali espansive o di flessibilizzazione dei pagamenti di rate e bollette. Il previsto crollo di oltre il 20 % delle rimesse a causa del coronavirus peggiora le prospettive.

Negli anni di Ortega la sanità pubblica gratuita ha ampliato la disponibilità di posti-letto ospedalieri e di centri di salute ma vi sono forti lacune quanto a dotazione di macchinari, medicinali, strumentazione.

...

Prima ancora che venisse rilevato il primo caso a Panama, Bukele ha adottato in **El Salvador** misure per limitare l’espansione dell’epidemia in un paese la cui deteriorata sanità pubblica non sarebbe in grado di reggere una forte domanda di ricoveri in terapia intensiva. A fine febbraio si è stabilito che chiunque entri nel paese sia rinchiuso per 30 giorni in un centro di confinamento: nelle prime settimane si è trattato del centro di Jiquilisco, un capannone con centinaia di letti. Questa sistemazione coatta ha favorito il contagio: il procuratore per i diritti umani (istituzione statale indipendente) ha accusato il governo di “improvvisazione” e di violazione dei diritti delle persone confinate. Si è quindi sostituito il modello dei mega-centri con la reclusione in camere d’albergo (3-4 persone ciascuna, quasi mai appartenenti a uno stesso nucleo familiare), senza però evitare il ripetersi di episodi di contagio. Nei giorni seguenti è stata decisa la chiusura completa delle frontiere, anche per salvadoregni che si trovano all’estero e che chiedono di rientrare. È stato adottato il *lockdown* domiciliare sul modello italiano, con la particolarità che nelle decisioni di Bukele si intrecciano aspetti di “normale” carattere emergenziale e vere e proprie misure da “stato di eccezione” che sospendono garanzie costituzionali: confinamento di possibili contagiati in centri ad alto rischio epidemico; trasferimento ai centri di chi venga trovato in strada senza motivo, con sequestro del veicolo; possibilità per polizia e personale sanitario di entrare in un’abitazione, senza mandato. La Corte costituzionale ha ordinato la sospensione di arresti e deportazioni, misure eccezionali mai approvate dall’Assemblea nazionale a differenza di quanto avvenuto con l’isolamento domiciliare. Il presidente ha subito risposto che non l’avrebbe rispettato tale ordine.

...

La Camera di Commercio stima che circa il 72% delle imprese sia di carattere informale. Solo il 56% dei salvadoregni sta lavorando durante la quarantena e la forte riduzione delle rimesse dall’estero contribuisce a peggiorare le condizioni di vita. Per alleviare la situazione si è stabilito un sussidio di 300 dollari e aiuti

alimentari, puntando a raggiungere il 75% delle famiglie; è inoltre decretata la sospensione per tre mesi di tutte le bollette di luce, gas, acqua, telefono per famiglie e piccole e medie imprese nonché lo slittamento di affitti e rate di prestiti.

Un altro tema che nei giorni del coronavirus sta mettendo alla prova il rispetto delle prerogative dei diversi poteri dello Stato è la persecuzione delle *maras*, la cui diffusione fa di El Salvador uno dei paesi più violenti al mondo. La popolazione è esasperata dalle estorsioni accompagnate da omicidi e rappresaglie per chi si rifiuta. Nei primi mesi della presidenza Bukele l'aumento di polizia e militari sul territorio ha ridotto il numero degli omicidi – storico indicatore del grado di aggressività delle *maras* – di quasi il 90%. Le *maras* hanno peraltro “aderito” alla quarantena, picchiando chi è sorpreso in giro o distribuendo viveri a famiglie bisognose sull'esempio dei *narcos* messicani.

Ma dal 24 al 27 aprile, per motivi ignoti, vi è stata un'ondata di oltre settanta omicidi in tutto il paese, attribuiti ad alcune fazioni delle *maras*.

...

il **Nicaragua** sia l'unico paese centroamericano dove solo una minoranza della popolazione approva l'azione del presidente (32%), mentre in quasi tutti gli altri paesi i giudizi positivi sono vicini al 90% (59% in Honduras). Il consenso verso Bukele in El Salvador continua ad essere altissimo, intorno al 96%: gli aggiornamenti con dati puntuali e credibili sul

contagio forniti quotidianamente rafforzano l'apprezzamento popolare di cui gode l'esecutivo.

...

Bukele aderisce pienamente alle indicazioni dell'Oms, dell'Organizzazione Panamericana della Salute e del Piano d'Emergenza del Sica, mentre Ortega le accoglie solo in parte.

...

Entrambi i presidenti sembrano contare su quattro pilastri: persistente richiamo a Dio e alla religione; delegittimazione dell'opposizione (delinquenti per Bukele, golpisti per Ortega; mai avversari, sempre nemici); appello al popolo per aggirare la “fatica” di un sistema di pesi e contrappesi; uso di militari e polizia come guardia pretoriana, talvolta esibita, spesso attivata con un uso sproporzionato della forza. La Commissione Interamericana per i Diritti Umani ha criticato le violazioni dei diritti nel sistema carcerario e nell'azione di polizia ed esercito verso i cittadini che non rispettano la quarantena in El Salvador, l'opacità informativa nella gestione della crisi del coronavirus in Nicaragua.

Il Nicaragua ed El Salvador mostrano ognuno a suo modo i pericoli che la gestione della pandemia può determinare per la stabilità democratica, il bilanciamento dei poteri, la trasparenza delle istituzioni, mettendo sul tappeto anche il rispetto dei diritti umani.

...

COVID E RECESSIONE IN AMERICA LATINA

Livio Zanotti, giornalista

Dei morti per coronavirus nel mondo oltre la metà sono sul continente americano, da un polo all'altro. Centomila in America Latina: Brasile, Messico, Cile, Perù e Bolivia i paesi nell'ordine più colpiti. Sono quelli i cui governi hanno scelto di privilegiare l'economia, evitando quarantene nazionali e rigorose che avrebbero inevitabilmente frenato la produzione. Ma che hanno finito per compromettere la salute e la vita dei cittadini senza salvarne le tasche. Ai lutti si sommano infatti forti recessioni nei rispettivi PIL. I consuntivi, niente affatto conclusivi, appaiono disastrosi.

L'intero subcontinente veniva da 6/7 anni di crescita molto ridotta, la minore dal 1950. La totalità delle economie della regione vive soprattutto della loro capacità di esportare di materie prime: agricole, minerarie ed energetiche. Già logorate dalla caduta dei commerci internazionali a causa della guerriglia doganale tra Stati Uniti e Cina, la pandemia le ha colpite in una congiuntura debolissima, tra la stagnazione e la recessione. La CEPAL e la Banca Mondiale prevedono che per quest'anno i loro PIL cadranno dal 6,4/6,8% del Messico e al 6,5/6,8% del Brasile al 3,8/4,1% della Bolivia. Tagliando in Brasile la capacità d'acquisto del 92,2% della popolazione, in particolare le fasce meno abbienti, che costituiscono il 16,4 dei 212 milioni di brasiliani.

Messico (96,6%), Cile (96,4%), Perù (93,7%), Bolivia (85,6%) seguono stime proporzionalmente analoghe, che lasciano indenni quando non perfino avvantaggiate rispetto alle condizioni precedenti solo le rispettive, ristrettissime élites (tra il 4 e il 7% delle popolazioni). Con problemi crescenti di indebitamento, conseguenti difficoltà di finanziamento dei deficit di bilancio, quasi impossibili nuovi investimenti di rilievo e prospettive di recupero progressivo solo a

partire dal 2022. Emblematico il caso del Perù, oltre 32 milioni di abitanti, che dopo anni di forti turbolenze cominciava a stabilizzare il quadro politico-istituzionale e quello economico. Ma si trova a fare i conti con un'economia per due terzi informale, lavoro nero, impieghi senza diritti, gli aiuti sociali dello stato che sono insufficienti (220 USD in 3 mesi ai più necessitati).

In un simile panorama, non deve sorprendere se pur lontano dall'esaurirsi il pericolo dei contagi a somma geometrica portato dal coronavirus, molti paesi apriranno le già allentate quarantene (in alcuni casi mai davvero applicate seriamente). Nella grande maggioranza dei casi, i dati sul lavoro precario indicano la quantità delle persone che se non escono per trovarsi un qualsiasi impiego occasionale, in casa nessuno mangia (letteralmente). I governi sono dunque sottoposti alla duplice pressione degli imprenditori che non vogliono fermare le proprie imprese e della mano d'opera meno qualificata costretta a lavorare per sopravvivere e quasi teme più l'inedia del Covid19. Solo paesi con forti sebbene logorate classi medie (Argentina e Uruguay, tra i pochissimi esempi), possono almeno in parte sottrarsi.



CORONAVIRUS: SITUAZIONE IN CILE

Giuliano Luigi De Conti Rivara,
professore di Storia presso la Pontificia
Università Cattolica di Valparaíso

*19 giugno 2020 Villa Alemana, Regione di
Valparaíso, Cile*

A Santiago del Cile i contagi di SARS COV2 aumentano velocemente ogni giorno e il sistema sanitario sembra sull'orlo del collasso. È la zona più colpita del paese con il 70% dei casi. Il Cile è il nono paese al mondo per numero di contagi assoluti, ma aggiustando la cifra per la popolazione, siamo il secondo paese al mondo con più contagi. Abbiamo perso più di 4000 vite. D'altro canto, il tasso di letalità rimane ancora moderato (attorno a 1/3 di quello dell'Italia per intenderci) ma la situazione degli ospedali e la velocità di aumento dei contagi prospettano un futuro molto buio.

I primi casi si sono conosciuti ad inizio marzo e si sono concentrati nei quartieri più benestanti di Santiago in coincidenza con il ritorno dalle vacanze internazionali di molti dei suoi abitanti. Il governo adotta un atteggiamento fiducioso e confortante. Ci hanno detto: ci siamo preparati, abbiamo rinforzato gli ospedali, abbiamo tracciato le persone e le abbiamo messe in quarantena. Questo è rimasto così fino a maggio. Il presidente ha cercato di mostrarsi come un efficientissimo gestore e ha colto l'epidemia come l'opportunità di tenere il controllo della situazione politica. In questa strategia, è stato centrale il ministro di Sanità Jaime Mañalich, caratterizzato dalla sua forte presenza, modi autoritari e capacità di gestione. Fino a marzo, il governo era il più impopolare della storia democratica del paese e molti analisti ritenevano che fosse possibile che il presidente non potesse finire il suo mandato. Fino a maggio, si difendeva la gestione della pandemia come esemplare, e sistematicamente si negavano o ignoravano le critiche degli esperti e delle opposizioni. Ed i dati ufficiali hanno dato ragione al governo per qualche mese.

La prima tensione politica si è vista tra i sindaci ed il governo. I sindaci conoscevano direttamente le condizioni sociali ed il sistema sanitario dei loro territori e hanno chiesto azioni preventive forti. Il governo, sapendo che imporre quarantene ha costi sociali ed economici molto alti, e spinto dalla sua ideologia neoliberista, è stato molto resistente a limitare la circolazione delle persone. Così, i sindaci hanno cominciato a chiudere le scuole autonomamente forzando il governo a decretarne la chiusura. Sono stati chiusi anche i centri commerciali, i ristoranti, le palestre e sono stati proibiti gli assembramenti di più di 50 persone. Poco dopo è stato imposto un coprifuoco in tutto il paese ma il governo ha evitato di mettere in quarantena i quartieri ricchi di Santiago con più contagi anche se organizzazioni mediche e di scienziati lo consigliavano.

A fine marzo è stato istituito un gruppo di esperti di salute e di rappresentanti dei comuni per creare una comunicazione più fluida con il governo. Il governo ha deciso di mettere in quarantena zone limitate, in una strategia di "quarantene dinamiche". La discussione pubblica si è concentrata sugli aiuti per sostenere le persone che erano colpite dal rallentamento dell'economia. Il governo ha cercato in tutti i modi di aumentare la spesa pubblica il meno possibile. È stato approvato un bonus di 70 euro una tantum per i più poveri, la possibilità di sospendere i contratti di lavoro per 3 mesi a carico del sistema di cassa integrazione (che copre il 70% dello stipendio a base di un conto di risparmio dei lavoratori con sussidi statali e che decresce ogni mese) e un credito gestito dalla banca e garantito dallo Stato per piccole e medie imprese. Suscitano polemica le notizie di persone che non hanno rispettato la quarantena, e di alcuni che si sono recate alle case di vacanze in elicottero.

A fine aprile, vedendo che i contagi aumentavano lentamente con bassa letalità, il governo ha proclamato la "nuova normalità" e ha annunciato piani per la riapertura delle attività sospese. Scienziati, medici e sindaci hanno raddoppiato le critiche al governo, ma il ministro ha sostenuto che siamo uno dei paesi

che meglio ha gestito la pandemia al mondo. Sono cominciate le critiche alla veridicità dei dati epidemiologici e alla quantità e qualità dei test, e a metà maggio si è vista un'impennata nei contagi e nella mortalità: il sistema sanitario è arrivato al suo limite. Il governo finalmente ha decretato la quarantena totale a Santiago perché i quartieri popolari erano diventati focolai. Qualche settimana dopo, si è saputo che con la quarantena, la mobilità è stata ridotta soltanto di un 30%. Giornalisti ed esperti hanno dimostrato che la mortalità è stata sottovalutata. È stato creato un reddito di emergenza, ma il governo resiste a corrispondere una cifra superiore ai 70 euro pro capite, per tre mesi, con un importo decrescente. Invece di stanziare più soldi, si è iniziato un processo di distribuzione di scatole con alimenti nelle zone in quarantena.

Siamo a fine maggio. Il governo ha cambiato più volte il metodo di conteggio dei morti e dei contagiati sotto la pressione pubblica, creando parecchia confusione. Il ministro ha confessato che tutte le sue proiezioni epidemiologiche si sono rivelate sbagliate e che ignorava le condizioni di povertà e affollamento dei quartieri popolari. Una settimana dopo Mañalich si è dimesso. Con il nuovo ministro ancora non sappiamo se avremo un vero cambiamento nella gestione della pandemia. Sulla base di un accordo politico trasversale si è deciso stanziare 12 miliardi di dollari per il 2020 e il 2021 (il totale dei risparmi dello Stato) per sostenere le famiglie e riattivare l'economia. Sono stati garantiti alle famiglie 120 euro pro capite per tre mesi, e stanziare spese straordinarie per le aziende, il sistema sanitario e i municipi.

In ogni caso, questa storia di politiche sbagliate da parte del governo non è sufficiente a spiegare tutto. Ci sono ragioni strutturali,

problemi comuni con altri paesi latinoamericani. Il Cile è un paese di reddito medio ma disuguale, con uno Stato snello e un sistema sanitario precario. La metà dei lavoratori riceve meno di 450 euro di stipendio per 48 ore di lavoro a settimana (non è più povero per i nostri standard, ma vive precariamente), il 30% dei lavoratori lavorano nel settore informale e le città hanno una forte segregazione urbana e un sistema di trasporto pubblico affollato. Le classi popolari hanno abitazioni di proprietà ma piccole e affollate (40-50 mq per una famiglia di 4-6 persone), in quartieri con pochi servizi. A questo si aggiunge l'arrivo di 1 milione di immigrati negli ultimi 5 anni che abitano in condizioni molto precarie. Per peggiorare le cose, da anni siamo una società con scarsa fiducia interpersonale e con scarsissima fiducia nella classe politica e in istituzioni come la polizia, il parlamento e la magistratura, situazione che è molto peggiorata con lo scoppiare di enormi proteste pacifiche e di gravi disordini pubblici lo scorso ottobre che sono durati fino ai primi giorni di marzo. La pandemia ci ha colti nella peggior crisi politica degli ultimi 40 anni.



Proteste a Santiago del Cile

COLOMBIA

Enrico Castaldo, genovese in Colombia

22 giugno 2020

Tibasosa, Boyacá – Colombia

Con riferimento al tema del covid-19 penso che in Colombia si sia messa in gioco una completa scena teatrale in diversi atti.

Nel primo atto, che ha visto uno dei tassi maggiori di casi nei primi giorni dall'apparizione del caso uno, si evidenzia la assoluta mancanza di misure sanitarie per combattere la propagazione del virus.



Bogotà

Fino a quando, la sindaca di Bogotà decide di imporre un simulacro di quarentena obbligatoria di quattro giorni che serve a conoscere come le persone rispondono di fronte ad una situazione dove la quarentena sarà obbligatoria. Simulacro che prevede l'impossibilità di uscire di casa e annulla tutte le attività fisiche, culturali, religiose e di altra natura.

A questo punto il governo reagisce capendo che stava per essere superato sui tempi di reazione e che rischiava di perdere la battaglia (politica) contro il coronavirus. Si avvicina alle posizioni della sindaca di Bogotà e applaude il simulacro.

Senza dubbio il governo era fortemente pressato dalla classe imprenditoriale del paese affinché non decretasse misure di restrizione lavorative e di mobilità. Finito il simulacro di quattro giorni, la situazione era così peggiorata che immediatamente è iniziato il confinamento obbligatorio, previsto per 21 giorni con la firma di vari decreti presidenziali, tra cui quello che concedeva ai governatori delle diverse regioni la massima autorità per prendere le misure sulla mobilità, la quarentena, il confinamento e tutte le altre disposizioni medico sanitarie e di sicurezza pubblica.

È importante segnalare che ufficialmente il primo caso covid-19 in Colombia si registra il 6 marzo del 2020 dopo una analisi effettuata su una paziente di 19 anni che era appena rientrata dall'Italia. In questo momento già 96 paesi al mondo hanno confermato casi di coronavirus e quindi si passa dalla fase di preparazione alla fase di contenimento su tutto il territorio nazionale.

Qui entriamo nel secondo atto dell'opera teatrale. Ogni governatore reagisce e riunisce il consiglio regionale. Il più veloce di tutti nel prendere decisioni è il governatore della regione di Boyacá, Barragán, che forte del fatto che Boyacá è la regione turistica per eccellenza dei bogotani, chiude militarmente l'accesso alla regione e sospende tutti i trasporti terrestri regionali. Non gli importano le proteste degli imprenditori locali né delle autorità nazionali, lui centra la sua battaglia sulla difesa della salute. Un esempio che presto verrà seguito da altri governatori che non appartengono alla sfera politica dell'attuale presidente della Colombia.

Barragán ed altri governatori segnalano che in Colombia vi è la possibilità di prendere le misure per tempo. L'esperienza che ci ha lasciato la Cina è che la strategia per limitare l'epidemia è ridurre il ritmo con il quale aumentano i casi e questo si ottiene solo con l'isolamento sociale e la quarentena.

Geograficamente la Colombia si trova situata nella regione nord occidentale dell'America del sud e il territorio nazionale è quasi 4 volte quello italiano con una popolazione che sfiora i 50 milioni. La sua grande diversità la possiamo

notare nelle sue cinque regioni principali che con le loro differenze socio-economiche possono aiutarci a disegnare una mappa di come il coronavirus è stato combattuto e quali sono le conseguenze attuali. Una di queste regioni è quella Amazzonica che attualmente si trova tra le principali vittime del covid-19 per la completa mancanza di struttura sanitaria e di personale preparato per l'emergenza.

La regione Amazzonica è una delle 32 che conformano il paese. La capitale è Letizia, ubicata nell'estremo sud del paese, confinante con altri due paesi fortemente colpiti dalla pandemia, il Brasile ed il Perù. Nessuno parla della grave emergenza che lì si vive attualmente.

A Letizia stanno piangendo. La popolazione, di maggioranza indigena, non si sarebbe mai immaginata che contro la loro terra, in mezzo alla selva e lontano da tutto, si sarebbe scatenato un virus, che come dicevamo prima, ha messo a nudo i limiti del sistema sanitario.

Quasi 50.000 persone vivono a Letizia. Attualmente è il territorio colombiano con più casi per milione di abitanti. Il coronavirus ha lasciato al momento più di 2.200 contagi e 100 decessi. Quando ancora il virus non era entrato nel punto più algido, un deputato indigeno nazionale, Camilo Suárez, aveva avvertito del pericolo che la pandemia si estendesse al centro della regione Amazzonica, lanciando un grido di disperazione che non è stato ascoltato fino a quando la situazione è diventata di interesse mondiale. Solo allora il governo ha deciso di prestare l'attenzione richiesta e necessaria.

Alcuni giorni dopo aver lanciato il grido di disperazione per la sua regione indigena, quest'uomo, Camilo Suárez, è deceduto. Il "deputato della selva" come era conosciuto, infermiere di professione, soffriva da giorni di febbre alta e di una forte tosse che non lo facevano respirare. L'8 maggio, senza che fosse stato preso in considerazione il suo stato di salute, si è svegliato, si è seduto e ci ha lasciato.

Con questo punto possiamo tranquillamente confermare che il terzo e triste atto di questa tragedia si è consumato. Quando un governo

non è capace di proteggere i più deboli, le classi più bisognose, non resta che riconoscere che il caos è totale. Ed il covid-19, pur nella sua violenza senza distinzioni, ha messo in luce quello che per molti ancora era in ombra.

Arriviamo così al quarto ed ultimo atto di questa tragedia dove primeggiano l'improvvisazione e la continua inno-vazione nelle misure restrittive per la popolazione che, oggi come oggi, dopo 94 giorni di confinamento, si vede recapitare, giorno dopo giorno, numeri pericolo-samente in aumento, sia di contagi che di decessi, dove nessuna regione del paese rimane esente e dove la famosa curva di flessione non ha ancora neanche raggiunto la meta sperata.

Intanto la quarentena si è prolungata fino al primo luglio, l'emergenza sanitaria fino al 31 di agosto e gli aeroporti del paese continuano a restare chiusi. Ma intanto questi sono i dati dei quali ancora non ho fatto riferimento in quanto è più importante informare sullo stato delle cose da un punto di vista umano che numerico. Ma siccome la pandemia è fatta di numeri e statistiche ecco qua riportati alcuni.

Da tre giorni siamo entrati in una media di 3000 casi giornalieri e il 21 giugno i morti hanno superato quota 110. Tutto questo porta a un totale di 70.000 casi e 2.300 deceduti.

Nonostante questi siano i dati e la curva epidemiologica vada sempre più sù, si parla solamente di riaprire l'economia e far ripartire il paese. Gli esperti dicono che per luglio o agosto si aspetta il famoso picco della curva.

Evidentemente nessuno al mondo è un esperto in covid-19 anche se poi alla fine tutti lo saremo, ma c'è un dato che vorrei riferire in questo breve articolo.

A differenza di altre regioni del mondo, le età più colpite in quanto a decessi non sono le più adulte. In questo riassunto potete constatarlo.

Primo gruppo età compresa tra 30 e 39 anni (22,4%).

Secondo gruppo età compresa tra 20 e 29 anni (21,90%).

Terzo gruppo età compresa tra 40 e 49 anni (15,60%)

Quarto gruppo età compresa tra 50 e 59 anni (12,80%)

Come vedete sono statistiche completamente diverse da quelle di altri paesi.

Per finire questo piccolo articolo vorrei raccontarvi un fatto di alcuni giorni fa. In piena pandemia il governo ha decretato che il colombiano avrebbe goduto dell'esenzione dal

pagamento dell'IVA del 19% su vari prodotti per incentivare le vendite.

Cosa credete sia successo? Un disordine assoluto creato da questa iniziativa del governo. Mesi a combattere la pandemia chiusi in casa, a lavarci le mani ogni mezz'ora, a non salutare con strette di mano e baci e poi il governo ci manda tutti, in massa, a fare file nei grandi magazzini a comprare cose di cui forse non avremo mai bisogno.



Amazzonia colombiana

LA SITUAZIONE IN ECUADOR

Graciela del Pino, mediatrice culturale a Genova rientrata in Ecuador



Guayaquil

Il primo caso di Coronavirus è arrivato dalla Spagna: una signora ecuadoriana di 72 anni giunta a Guayaquil da Barcellona il 14 febbraio scorso. Era già malata dall'inizio e né in Spagna né all'arrivo le hanno fatto alcun test.

Questa signora era assente da qualche anno dall'Ecuador. Così l'hanno festeggiata in tante città e ha goduto del benvenuto di amici e famigliari con il conseguente processo di contagio.

Sono morte sia lei che sua sorella e molti sono stati contagiati.

Dal 29 febbraio ha inizio la pandemia in Ecuador, il 4 marzo le autorità hanno autorizzato una partita di calcio a Guayaquil, con due squadre molto conosciute, a cui hanno assistito 18 mila spettatori. Quello è stato un grande momento di contagio. Guayaquil è stata per due mesi il centro della pandemia.

Ci sono stati tantissimi casi, la gente moriva anche per strada, non c'erano le condizioni di poter seppellire le salme. La pandemia non ci ha trovato pronti ed eravamo mal attrezzati in tutti i sensi.

C'è stata una diffusione terribile del Coronavirus a Guayaquil, la gente aveva paura, morivano in casa e i parenti non sapevano se erano morti di coronavirus o meno e allora li lasciavano per strada finché non arrivavano gli addetti a prendere le salme. C'è stata una situazione drammatica che le autorità non

hanno saputo gestire e così Guayaquil ha avuto il 79% casi di coronavirus dell'Ecuador nei mesi di marzo, aprile e parte di maggio poi si è diffuso sulle 24 province dell'Ecuador.

Adesso la capitale Quito, che ha più di 3 milioni di abitanti, è come Guayaquil. Gli ospedali sono pieni con la gente in coda fuori. Il questo momento il caos è a Quito.

Il problema più grosso è che la pandemia ci ha colto impreparati e senza risorse finanziarie. In questi 13 anni di governo c'è stata una grande corruzione che è il virus più grave che abbiamo in questo momento. Gli ospedali quindi non erano attrezzati, mancavano forniture e protezioni per il personale ospedaliero. Sono morti tanti medici e infermieri e tutti gli ospedali si sono saturati. La gente fuori dagli ospedali reclama le salme dei parenti morti.

Il Governo ha imposto 70 giorni di restrizioni (durante i quali si poteva circolare solo dalle 5 del mattino alle 14); i negozi erano tutti chiusi ad eccezione di alimentari e farmacie. Tanti stranieri sono rimasti bloccati e per tornare a casa hanno dovuto fare uso di voli umanitari. Anche tanti ecuadoriani sono rimasti bloccati fuori dal Paese. Il trasporto interprovinciale è ancora fermo e andrà normalizzandosi piano piano.



Il Governo ha istituito un sistema di semafori. Semaforo rosso per tutti i Comuni che hanno alta percentuale di contagiati con le restrizioni massime. Ogni municipio fa poi richiesta per passare al semaforo giallo e per ottenerlo tutti i negozi e i medici devono essere ben attrezzati. Con il giallo si può circolare dalle 9 alle 21 (solo dal lunedì al sabato, la domenica non circola

nessun veicolo). Con il semaforo verde i ristoranti possono aprire con le adeguate misure di sicurezza.

Siccome il Governo ha decretato fin dall'inizio lo stato di emergenza ospedali, municipi, prefetture ecc. potevano comprare forniture senza gare di appalto. Lì si è scatenata la corruzione, sono stati fatti acquisti a prezzi spropositati, totalmente fuori mercato. Sono state create anche ditte fantasma per fare affari con il Governo. La corruzione è peggio del virus, ogni giorno si scopre qualcosa di nuovo.

Come conseguenza abbiamo più di 200 mila persone senza lavoro, la povertà avanza anche per il fermo delle persone che lavoravano in maniera informale - ad esempio vendendo frutta o altro per strada - e si sono dovute fermare per la pandemia.

I ladri, iniziando dal Governo, non hanno lasciato scampo. Le scuole sono chiuse e lavorano in maniera virtuale; pesa la situazione dei bambini poveri che non hanno i mezzi informatici per seguire le lezioni. Nel regime scolastico della Sierra stanno finendo l'anno in modo virtuale, mentre sulla costa le lezioni dovevano iniziare ad aprile e sono invece partite il primo giugno in modo virtuale. Non si sa quando potrà riprendere in maniera normale anche per il sovraffollamento delle classi.

Al 20 giugno 2020 ci sono 50.183 contagiati e 4.199 morti. Le prospettive, soprattutto economiche, sono nere.



IL BRASILE ALLE PRESE CON L'EPIDEMIA DI COVID-19

Brener Leopoldino, laureato in Relazioni Internazionali all'Università Federale di Grande Dourados, studente di Giurisprudenza al Centro Universitario di Votuporanga, insegnante di italiano e inglese

Sono passati poco più di 90 giorni dal Decreto n. 64.881, del 22 marzo 2020 che ha stabilito la "quarantena" nello stato di San Paolo. Il Brasile è un paese enorme, con un popolo distribuito in 27 stati e 5 regioni molto diverse in innumerevoli aspetti come economia, infrastrutture, istruzione, cultura, ecc.

Il mio punto di vista sulla pandemia di Covid-19 è quello di un brasiliano di 29 anni, nato nello Stato di San Paolo, proveniente da una famiglia della medio-alta borghesia brasiliana, laureato in Relazioni internazionali, con un impiego formale come insegnante di lingua e studente di Giurisprudenza in corso.

Lo Stato di San Paolo è la più grande economia del Paese e rappresenta il 30% del prodotto interno lordo brasiliano. Qui abbiamo una sicurezza sociale relativamente elevata rispetto a qualsiasi altro Stato del Paese. La tragica crisi che stiamo vivendo ha rivelato ancora una volta i peggiori aspetti di questa disuguaglianza tipica del Brasile e diffusa un po' ovunque in America Latina.

In questa testimonianza vorrei trattare tre temi in particolare su cui ritengo non si discuta abbastanza: gli accertamenti fiscali sugli aiuti d'emergenza che il governo federale sta distribuendo, la mancanza d'unità nazionale nell'amministrazione del Covid-19 e il post-crisi in Brasile.

1) Il governo ha approvato la distribuzione di aiuti d'emergenza per un importo compreso tra 600 reais e 1.200 reais per aiutare determinati gruppi sociali, soprattutto i lavoratori informali che sono stati licenziati o a cui sono stati sospesi i contratti, ridotti gli stipendi, ecc.

I lavoratori informali, vale a dire le persone non registrate nella Work and Social Security

Card (CTPS), sono ora più del 40% in Brasile, e in 11 Stati si supera il 50%. Oltre al ritardo nell'effettuare i pagamenti, molte persone che non avevano diritto al sussidio lo stavano ricevendo e accadeva il contrario con le persone che avrebbero invece dovuto riceverlo. Ciò dimostra una falla nel sistema di pagamento, riflesso della necessità di sviluppo tecnologico e di maggiore sicurezza istituzionale nella gestione dei dati.

2) Sin dal principio della pandemia di Covid-19 si è determinata una situazione di crisi tra i governi statali e il governo federale, generata principalmente dal mancato accordo sulla decretazione della quarantena. Il governo federale, in particolare il presidente della Repubblica, era scettico sulla pandemia e non ha voluto adottare misure restrittive nei confronti delle attività economiche. I governi statali, principalmente quelli dei due Stati più popolosi, San Paolo e Rio de Janeiro, hanno scelto invece di seguire la via della quarantena. Una tale divergenza tra gli Stati più ricchi e influenti e il governo federale ha generato una grande divisione nella società e nei media, con gruppi che si scontrano quotidianamente sull'opportunità o meno della quarantena. Inoltre, il governo federale non è stato in grado di creare un dialogo coerente con i rappresentanti del Ministero della Salute. Dall'inizio della crisi abbiamo cambiato tre ministri della Salute per via dei loro dissidi con il presidente della Repubblica. Questa situazione ha portato all'insicurezza e alla cattiva gestione della crisi sanitaria che affligge oggi il Brasile, in cui ogni giorno la stampa pubblica un numero X di morti e contaminati, mentre il governo federale dichiara un numero Y.

3) La percezione attuale sul futuro del Brasile è di grande incertezza. L'economia è stata duramente colpita. Il reais, la nostra moneta nazionale, si è svalutata moltissimo rispetto al dollaro e all'euro. Le vendite nel commercio sono diminuite in modo sostanziale e il numero di persone disoccupate o impiegate nel mercato informale è cresciuto ulteriormente. I pochi giovani con un impiego hanno paura di perdere il lavoro e quelli che non ce l'hanno più soffrono d'ansia e di depressione perché le

possibilità di ottenere un lavoro formale sono diminuite notevolmente. Si teme la crisi economica che si prospetta, si teme per il calo della qualità della vita, per l'aumento della violenza urbana e per gli scontri sociali che potrebbero tormentare ancora una volta le elezioni nel 2022.

In generale, il mio auspicio è che lo Stato e i governi federali trovino un accordo, perché chi paga di più per la cattiva amministrazione è sempre la parte più povera della popolazione. Spero che ci sia un miglioramento nella

distribuzione delle risorse e che l'economia torni a crescere. Mi auguro che la fiducia degli investitori stranieri si rivolga di nuovo al Brasile e che la nostra moneta e il mercato interno si rafforzino.

Infine, spero che il mondo globalizzato comprenda che questa pandemia è il risultato del mancato rispetto di una serie di avvertimenti che gli ambientalisti ci rivolgono da anni. Lo sviluppo sostenibile dovrebbe essere davvero un obiettivo per i popoli di tutto il mondo d'ora in poi.



TESTIMONIANZA DI UN ITALIANO BLOCCATO IN COLOMBIA

Andrea Baldisserotto, viaggiatore,
italiano bloccato in Colombia

Mi chiamo Andrea ho 26 anni e sono attualmente bloccato a Medellin, in Colombia. A novembre mi sono trasferito in Colombia per cercare lavoro e per stare insieme alla mia fidanzata, che è colombiana. Sin dall'inizio della mia esperienza mi ha molto colpito la differenza culturale che esiste tra Sudamerica e Europa: qui la gente sembra essere molto più allegra e i legami familiari appaiono più solidi. Una delle cose che più mi ha stupito è vedere la quantità di gente che lavora per strada, dove si può comprare e vendere qualsiasi cosa. A dicembre è tradizione in Colombia riunirsi in famiglia e scendere per strada a cucinare il sancocho (piatto tipico colombiano) e a ballare, cosa che in Italia sarebbe impensabile. Il grande problema del Sud America è la povertà. Lo stipendio medio è di 850.000 pesos al mese, circa 200 euro. In più, con la crisi in Venezuela e la conseguente fuga di migliaia di venezuelani verso la Colombia, la concorrenza nel lavoro si è fatta più spietata e al ribasso.

Qui sembrava andare tutto bene fino a inizio marzo, quando è stata scoperta la prima persona positiva al coronavirus a Bogotá. Il Paese è stato molto rapido nell'adottare le misure di contenimento. La quarantena è iniziata il 19 marzo e tutti pensavano che sarebbe terminata in poco tempo visto il basso numero di contagi rispetto a Paesi vicini come l'Ecuador e il Perù. Con il tempo però la fine della quarantena continuava a essere rimandata e il panico si diffondeva sempre di più tra la gente che vedeva in televisione le immagini dei corpi bruciati per strada in Ecuador. A questo punto c'è stato l'esodo di migliaia di venezuelani che cercavano di tornare illegalmente nel proprio Paese, nonostante le frontiere chiuse e la sospensione dei trasporti pubblici. Dopo due mesi di quarantena la situazione è diventata critica per moltissima gente che non aveva più un soldo per mangiare. Di conseguenza sono iniziate le rapine e la gente ha cominciato a riversarsi

nelle strade per cercare di guadagnare i soldi necessari a sostenere la famiglia. In questo momento tutto il continente americano sta attraversando un momento molto difficile. Il Brasile ha quasi raggiunto 1 milione di contagi per via della sua politica dell'immunità di gregge e gli Stati Uniti non se la passano certo meglio.

In questo contesto così difficile c'è anche il dramma di molti italiani rimasti bloccati qui in Sud America. Ad aprile c'è stato qualche volo d'emergenza per l'Italia (Bogotá-Roma o Bogotá-Milano), però molta gente non li ha potuti prendere perché i prezzi dei voli umanitari organizzati dall'ambasciata italiana sono triplicati rispetto ai normali voli commerciali e perché per tutti quelli che non si trovano a Bogotá è pressoché impossibile raggiungere l'aeroporto, vista la grande distanza e le restrizioni dei movimenti. Ultimamente le possibilità sono leggermente aumentate grazie alla riattivazione di alcuni trasporti interni al Paese, ma i voli per l'Italia continuano ad avere prezzi di gran lunga superiori rispetto a tutti gli altri Paesi europei. È proprio per questo motivo che molti italiani sono bloccati qui. Un esempio pratico: normalmente un volo commerciale Milano-Medellin, andata e ritorno, costa circa 600 euro. Ora, con i voli cosiddetti "umanitari", il prezzo minimo è di 950 euro solo per il ritorno. A ciò si devono aggiungere i prezzi, tutti aumentati, dei trasporti necessari a raggiungere l'aeroporto. Io, che sono di Vicenza, con meno di 1300 euro non potrei riuscire a tornare. Purtroppo molta gente non si può permettere cifre così elevate. Siamo ancora in molti bloccati qui. Siamo arrabbiati e delusi perché non è possibile che le altre nazioni europee organizzano voli che costano la metà (un volo per Madrid costa 400 euro, i voli per Vienna o Bruxelles costano 650 euro). Ci chiediamo il perché visto che la distanza è all'incirca la stessa. Noi italiani ci troviamo costretti a supplicare altre ambasciate di farci rientrare in questi voli più economici per altre città europee, sperando poi di non rimanere bloccati in qualche aeroporto. Io sono ancora a Medellin, con il visto scaduto (considerate che gli stranieri non hanno più nessuna

informazione per visti e documenti dal momento che l'ufficio immigrazione della Colombia è chiuso da più di due mesi), aspettando di poter rientrare a un prezzo più accessibile. In un volo da 1000 euro non c'è niente di umanitario.

L'altro grande problema sono le modalità d'acquisto dei biglietti. I voli escono sul sito 10/15 giorni prima, gli interessati mandano i propri dati e se si è fortunati si riceve la chiamata dell'aerolinea che ti conferma di essere ammesso e si paga il ticket. Il problema è che le persone vengono chiamate con appena 24 ore di anticipo, quando magari gli occorrono

20 ore per raggiungere la capitale (sempre se si trova il trasporto e si accetta di pagare mille euro per il servizio). Altri paesi europei hanno organizzato dei trasporti interni alla Colombia per permettere ai propri cittadini di raggiungere l'aeroporto di Bogotá, l'Italia invece no.

Questa è la situazione in Colombia attualmente. Io, come molti altri italiani, sto sperando che mi accettino nel prossimo volo per Vienna. Nel frattempo, mi auguro che le cose migliorino anche qui e che presto il mondo possa tornare alla normalità.



Aeroporto di Bogotá

IL COVID-19 E L'IMPORTANZA DI CREARE SPAZI DI DIALOGO E COOPERAZIONE INTERNAZIONALE

Sebastiano Coenda, laureato in
Relazioni Internazionali all'Università di
Genova

L'epidemia di Covid19 e i fatti che ne sono conseguiti ci hanno fatto ripensare il concetto di "distanza". Paradossalmente, proprio quando ci siamo trovati obbligati ad aumentare la distanza fisica che ci separava, ci siamo scoperti vicini come non mai. In questo momento popoli lontani con cui credevamo di avere poco o nulla da spartire condividono con noi lo stesso dramma, gli stessi dolori e le stesse speranze per il futuro. Il coronavirus ci ha dimostrato ancora una volta come le differenti società umane siano sempre più unite da un destino comune, piaccia o meno.

Il mondo è sempre più piccolo e connesso. E le grandi sfide globali che siamo costretti ad affrontare richiedono l'organizzazione di spazi in cui le persone che vivono a migliaia di chilometri di distanza possano confrontarsi, scambiarsi le idee e le esperienze. Da qui sorge l'importanza di sviluppare delle iniziative che mirino a moltiplicare i luoghi e le occasioni di dibattito e di cooperazione tra giovani che vivono in Paesi diversi.

Da un punto di vista italiano, l'America Latina rappresenta una regione particolarmente propizia per avviare un'esperienza di questo tipo. Condividiamo molto con quella parte di mondo: lingua neolatina, religione cristiana, nomi, cognomi, legami famigliari, tradizioni comuni ecc. E nonostante ci siano certamente anche tante differenze, c'è sempre stata la sensazione che i destini dell'Europa e del Sud e Centro America fossero strettamente intrecciati.

Al di là di questi fattori che facilitano non di poco la comprensione reciproca, va ricordato come l'America Latina sia uno straordinario melting pot di popoli e culture che, seppur tra mille contraddizioni, sono riuscite a creare quel senso di destino comune che sarebbe

opportuno costruire e rafforzare anche su scala più ampia.

Quando ad aprile ho collaborato al primo numero della Newsletter di Fondazione Casa America chiedendo a molti ragazzi provenienti da diverse aree dell'America Latina di raccontarci le vicende dei propri Paesi, ho trovato un entusiasmo e una voglia di partecipare che sinceramente non mi aspettavo. Ciò mi ha colpito profondamente e credo rappresenti la dimostrazione pratica che un percorso di questo tipo non solo è fattibile, ma suscita un grande coinvolgimento, soprattutto tra i più giovani. Mi auguro che questo progetto si possa col tempo trasformare in uno spazio fisso di incontro e interazione tra le persone che vivono sulle due sponde dell'Oceano Atlantico.

Paradossalmente, sono stati proprio la pandemia e il lockdown a darci l'impulso per andare a cercare il dialogo con questi ragazzi che vivono dall'altra parte del mondo. Chissà che da questo ed altri progetti di cooperazione e solidarietà internazionale, scaturiti direttamente da una crisi così inedita, non nascano col tempo buoni frutti.



WEBINAR SULLA RECENTE NORMATIVA IN MATERIA DI REGOLARIZZAZIONE DI ALCUNE CATEGORIE DI LAVORATORI STRANIERI (ARTICOLO 103 DEL DL 34/2020)



Foto dal sito dell'IILA

L'incontro, organizzato dall'IILA (Istituto Italo Latino-Americano) con la collaborazione di Fondazione Casa America, si è svolto martedì 23 giugno 2020 tramite piattaforma Zoom. Hanno partecipato circa 40 persone tra ambasciate, consolati, istituzioni ed esperti.

Ha dato il benvenuto il ministro plenipotenziario Antonella Cavallari, segretario generale dell'IILA e subito dopo ha preso la parola a nome di Fondazione Casa America il presidente Roberto Speciale.

Si è rilevata l'opportunità di un tale incontro su una materia così sensibile, regolata recentemente dal Governo italiano, con l'obiettivo di consentire l'emersione di rapporti di lavoro tra datori, italiani e stranieri, e lavoratori stranieri, in considerazione della presenza in Italia di comunità latinoamericane numerose e radicate.

Sarà essenziale nei prossimi giorni sviluppare l'informazione e la sensibilizzazione verso tutti gli aventi diritto da parte delle organizzazioni che, come Fondazione Casa America, si occupano istituzionalmente di rapporti tra Italia e America latina ma anche di tutte le istituzioni e gli Enti locali.

Al webinar hanno partecipato attivamente il prefetto Mara Di Lullo per il Ministero dell'Interno e il ministro plenipotenziario Gianni Bardini per il Ministero degli Affari

Esteri e della Cooperazione Internazionale. Insieme all'avvocato Elena Fiorini, specializzata in diritto dell'immigrazione, indicata da Fondazione Casa America, hanno fornito risposte alle domande che sono state loro rivolte da ambasciate e consolati.

È stata segnalata una prima novità, e cioè che il termine entro il quale presentare le domande di regolarizzazione è stato spostato dal 15 luglio al 15 agosto.

La domanda può essere presentata dal datore di lavoro che intende concludere un contratto di lavoro con cittadini stranieri presenti sul territorio nazionale, ovvero dichiarare la sussistenza di un rapporto di lavoro irregolare in corso con cittadini italiani, comunitari o con cittadini stranieri presenti sul territorio nazionale.

Vi è inoltre ulteriore ipotesi che prevede che i lavoratori titolari di un permesso di soggiorno scaduto dopo il 31 10 2019 che hanno lavorato nei settori di attività oggetto del provvedimento possano chiedere direttamente alla Questura di competenza (con un kit postale) il rilascio di un permesso di soggiorno per attesa occupazione (durata: sei mesi) che può poi convertirsi in permesso per lavoro qualora trovino un'occupazione in tale periodo.

Per ora sono pervenute, in maniera informatizzata, circa 47.000 domande. Moltissime per lavoratori appartenenti ai settori dell'assistenza alla persona e del lavoro domestico.

Dopo un inizio lento si registra un progressivo interesse e il numero delle domande già presentate è significativo.

La procedura è del tutto telematica.

Il Ministero dell'Interno ha attivato una casella di posta (infoemersione2020@interno.it) sulla quale far confluire le richieste relative a casi particolari e ha pubblicato sul suo sito delle FAQ per la compilazione delle domande.

Da parte sua il ministro plenipotenziario Gianni Bardini, coordinatore per le politiche inerenti gli stranieri e i minori stranieri in Italia, DGIT Direzione Generale per gli italiani

all'estero e le politiche migratorie del MAECI, ha ricordato che il decreto, pur non riguardando direttamente il suo Ministero, è comunque rilevante, in quanto il MAECI è coinvolto in prima linea in materia di visti, ricongiungimenti e anche di flussi regolari e irregolari. Tutta la vasta tematica delle politiche di cooperazione e sviluppo si collega alla tematica dei flussi, e perciò il Ministero degli Esteri in molti casi lavora in simbiosi con il Ministero dell'Interno.



È intervenuta l'avvocato Fiorini. Dando da subito disponibilità a fornire precisazioni, ha sottolineato che si tratta di un'emersione partita in sordina e la necessità di fornire assistenza in quanto la normativa è in evoluzione. Il panorama è molto variegato e vanno valutate le situazioni specifiche e soggettive, come ad esempio quella di chi ha titoli provvisori, come i titolari di autorizzazioni rilasciate dai Tribunali per i minorenni o i richiedenti asilo. Le modifiche del decreto potrebbero ampliare la platea di quanti potranno avvalersi della regolarizzazione.

Il presidente dell'IILA, Roberto Carlos Melgarejo Palacios, ambasciatore del Paraguay in Italia, ha assunto il ruolo di moderatore dell'incontro, invitando ambasciate e consolati a porre domande.

Dall'ambasciata dell'Uruguay si chiede da quando inizi questa nuova regolarizzazione, e che cosa abbia spinto il governo italiano a darvi corso.

Il prefetto Di Lullo ha risposto che il decreto consente di avviare le procedure di

regolarizzazione dal primo giugno. Il motivo per cui è stato attivato questo provvedimento è stata l'esigenza di regolarizzare molti lavoratori nei settori dell'agricoltura, allevamento, pesca, zootecnia e in quelli dell'assistenza alla persona e del lavoro domestico. Le comunità latinoamericane prediligono in genere i due ultimi settori.

Il settore agricolo, a causa dell'emergenza pandemica, ha registrato grandi rallentamenti poiché l'impiego di cittadini stranieri è rimasto in gran parte bloccato dalle disposizioni anti Covid. Per la maggior parte stagionali, queste persone non potevano infatti raggiungere dall'estero i luoghi di lavoro. Le conseguenze negative per l'agricoltura si erano fatte molto serie.

Da tempo comunque il governo necessitava di adottare un simile provvedimento. Anche secondo Di Lullo, non è escluso che verranno ampliati i settori produttivi ai cui fa riferimento al momento il decreto.

L'Ambasciata di Bolivia ha portato il caso di molti lavoratori boliviani irregolari in Italia, soprattutto in Lombardia, che i datori di lavoro non vogliono regolarizzare. Ci sono cittadini boliviani che si sono recati in Spagna per ottenere la sanatoria anche in quel Paese e poi sono rientrati in Italia. Possono usufruire della regolarizzazione? Questi cittadini possono iscriversi da soli anche se non dispongono di un CUD (Certificato Unico Dipendente)?

Di Lullo ha risposto che la questione dei datori di lavoro che non vogliono regolarizzare è un argomento delicato, e purtroppo il Governo ha pochi strumenti per ovviarvi. Se il lavoratore però ha un permesso di soggiorno scaduto potrebbe comunque attivare da solo una procedura per chiedere un permesso temporaneo che gli consenta di cercare lavoro per sei mesi.

L'Ambasciata del Nicaragua ha chiesto se sarà possibile ampliare i settori attualmente previsti, ad esempio al turismo. Nel caso in cui il datore non voglia regolarizzare e l'occupato non voglia perdere il lavoro, come può quest'ultimo regolarizzare la sua condizione?

Di Lullo ha spiegato che saranno forse aggiunti altri settori, probabilmente l'edilizia e alcuni settori industriali, e verrà valutata anche un'estensione al turismo e al settore alberghiero. Al momento però non lo si può affermare con certezza.

I casi di permessi scaduti sono spesso differenti. Bisognerebbe valutare caso per caso; si può chiedere informazioni alla mail di riferimento.

Il decreto tende a regolarizzare i lavoratori preesistenti ma vale anche per i neo assunti in queste settimane.

L'Ambasciata di Cuba ha chiesto se fosse prevista la possibilità di fare richiesta in forma diretta ad uno sportello per chi non ha le conoscenze informatiche sufficienti e quanto tempo occorre per avere risposta sull'esito della pratica.

Di Lullo ha spiegato che i datori di lavoro che non hanno praticità con il sistema informatico possono chiedere l'appoggio di intermediari, quali associazioni di categoria, patronati e consulenti.

Ai lavoratori stranieri presenti sul territorio nazionale e non più in possesso di un permesso di soggiorno valido è consentito di richiederne uno temporaneo, valido solo nel territorio nazionale, della durata di sei mesi.

Le dichiarazioni di voler concludere un contratto di lavoro, o quella di sussistenza di un rapporto di lavoro irregolare in corso, presentate dal datore di lavoro per via telematica previo pagamento di un contributo forfettario di 500 euro, sono acquisite dallo Sportello Unico per l'Immigrazione competente per il luogo dove si svolgerà l'attività lavorativa. È lo Sportello Unico ad acquisire i pareri della Questura e dell'Ispettorato Territoriale del Lavoro.

Se tali pareri sono favorevoli, il datore di lavoro e il lavoratore, sempre presso lo Sportello Unico, provvederanno alla stipula del contratto di soggiorno, che consente al lavoratore di richiedere un permesso di soggiorno.

Al momento è difficile quantificare i tempi richiesti, perché le attività sono in sviluppo. In ogni caso, da quando viene inoltrata la domanda e viene emessa la relativa ricevuta, il lavoratore può già lavorare e considerarsi regolarmente soggiornante sul territorio.

Se poi la domanda non viene accettata per motivi non dipendenti dal lavoratore (condizioni ostative del datore di lavoro), il lavoratore viene comunque tutelato e riceve un permesso per la ricerca di lavoro della durata di un anno.



Il Consolato dell'Honduras di Roma ha sottolineato come molti connazionali siano presenti in modo irregolare in Italia e ha chiesto se chi ha ottenuto asilo politico possa usufruire del nuovo decreto.

Di Lullo ha risposto che chi è titolare di status di rifugiato e lavora irregolarmente può usufruire del decreto per la regolarizzazione.

Se il richiedente non ha ottenuto lo status e ha il permesso in scadenza, ha la possibilità di chiedere il permesso temporaneo di sei mesi.

Se il richiedente ha ancora la procedura in atto, il datore di lavoro può chiedere l'applicazione del decreto e il lavoratore ottiene il permesso per lavoro. I due permessi non possono convivere, quindi il richiedente che ottiene il permesso per lavoro può decidere se mandare avanti la procedura per la richiesta di asilo o

rinunciarvi. Nel primo caso non può espatriare ed ottiene un permesso di lavoro cartaceo.

L'avvocato Fiorini ha ripreso il tema dei datori di lavoro che non intendono regolarizzare i lavoratori, caso purtroppo molto frequente. Va ricordato che, quando il lavoratore è privo di permesso di soggiorno, il suo datore di lavoro commette illecito penale, oltre ad illeciti amministrativi ed evasione contributiva.

Con queste nuove disposizioni, il datore di lavoro ha vantaggi a regolarizzare e bisogna farglielo presente.

Ci sono poi strumenti legali per supportare i lavoratori il cui datore di lavoro non intende regolarizzare.

Di Lullo ha aggiunto che, grazie alla sanatoria, chi ha già pendenze per impiego del lavoro nero ha l'opportunità di mettersi in regola.

La console dell'Ecuador di Genova Martha Fierro ha chiesto da quanto tempo un lavoratore deve essere in Italia e/o da quanto tempo deve aver lavorato per essere regolarizzato.

Di Lullo ha risposto che in questo caso deve essere in Italia dall'8 marzo 2020 e non aver lasciato il nostro territorio da quella data. Deve avere un qualche documento che attesti la sua presenza sul territorio.

Il prefetto Di Lullo ha dato la sua disponibilità all'IILA e a Fondazione Casa America per eventuali richieste e quesiti. Oltre all'indirizzo infoemersione2020@interno.it, ci si può rivolgere direttamente anche al suo ufficio. Analoga disponibilità ha dato l'avvocato Fiorini, rimandando alla e-mail di Fondazione Casa America info@casamerica.it

L'ambasciatore del Paraguay Melgarejo e l'ambasciatrice Cavallari hanno concluso l'incontro ringraziando tutti i partecipanti.

Resoconto a cura di Carlotta Gualco e Roberta Mattei

Emersione dei rapporti di lavoro

Domande dal **1° giugno al 15 agosto** per emersione lavoro e rilascio del permesso di soggiorno temporaneo nei settori agricoltura, allevamento, zootecnia, pesca, acquacoltura, assistenza alla persona e lavoro domestico

- D.L. 52/2020, proroga dei termini
- Indicazioni a datori e lavoratori
- FAQ (agg. al 13.06.2020)



<https://www.interno.gov.it/it/speciali/emersione-dei-rapporti-lavoro>

I CORSI DI LINGUE DELL'ASSOCIAZIONE AMICI DI CASA AMERICA

L'Associazione Amici di Casa America informa sui propri Corsi di Lingua spagnola e portoghese e attività culturali connesse.

I corsi, tenuti da insegnanti madrelingua, sono strutturati come lezioni di gruppo oppure, per coppie o individuali.

Le lezioni, svolte su tre livelli (principiante, intermedio e avanzato), si svolgono a Casa America oppure presso aziende, scuole, associazioni, ecc.

Parallelamente ai Corsi, l'Associazione organizza, in collaborazione con Fondazione Casa America, eventi culturali aperti a tutti, ma destinati in modo specifico agli allievi dei corsi.

Il fine è, naturalmente, quello di offrire un approfondimento sulla cultura, le tradizioni, i risvolti storici e letterari, nonché sulle varianti linguistiche di Stati che mantengono specificità diverse.

Per tutte le informazioni sui corsi e le attività della Associazione vi invitiamo a scrivere alla nostra e-mail associazione@casamerica.it

Il recapito telefonico è 010 2518792/368.

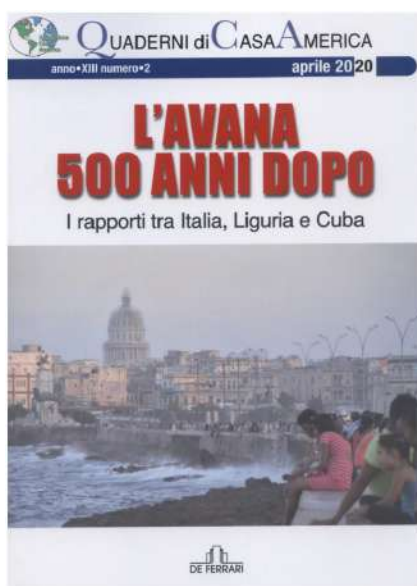
L'associazione Amici di Casa America ospita anche la biblioteca di Fondazione Casa America, di oltre tremila volumi, con una sezione cospicua dedicata all'America Latina e all'emigrazione italiana. E possibile consultare e, su richiesta, prenderli in prestito.

LA RIVISTA QUADERNI DI CASA AMERICA

Dal 2008 Fondazione Casa America pubblica "Quaderni di Casa America", una rivista specializzata che in ogni numero presenta un Paese dell'America Latina o si sofferma su una tematica che interessa il "continente" nel suo insieme.

La rivista è diffusa presso gli Autori, gli abbonati alla rivista "Quaderni di Casa America", gli istituti ed enti culturali in Liguria e in Italia, le Università, le principali amministrazioni locali, i parlamentari italiani (in particolare quelli eletti in America Latina) ed europei, le Ambasciate latinoamericane a Roma, i Consolati latinoamericani di Genova e di Milano, le Ambasciate italiane in America Latina, gli Istituti di Cultura, le Camere di Commercio, i nostri interlocutori dei Governi e delle Università latinoamericane, e altre istituzioni ed aziende con cui siamo in contatto in America Latina.

Il format dei "Quaderni di Casa America" prevede la possibilità per le istituzioni e le aziende interessate di partecipare alla pubblicazione con una pagina pubblicitaria o un articolo.



Per la prosecuzione della nostra attività editoriale è importante il sostegno attraverso gli abbonamenti

Abbonamento annuale ordinario: euro 50

Abbonamento annuale sostenitore: euro 100

IBAN : IT4000617501402000001519080